

Quando feci il matto.

Aosta, caserma Cesare Battisti, cortile interno, fra le 7 e le 8 di mattina di un giorno di febbraio. Cielo coperto e freddo. Inginocchiato a terra stavo picchiando con la zappetta del bal il ghiaccio del cortile. Due volte sono andato in crisi spicchiando il ghiaccio del cortile, era un'attività che non mi era congeniale, e questa fu la prima. Le mani erano fredde e bagnate, gli occhi socchiusi per evitare le scheggette di ghiaccio e gli schizzi d'acqua, le ginocchia mi facevano male nonostante le ginocchiere di gomma della tuta da combattimento. La tuta era bagnata e ciò mi esponeva ad una punizione, non c'è la facevo più a picchiare stando accovacciato all'indietro sulle gambe come se cacassi, per cui mi ero inginocchiato. Picchiando gli occhi si chiudono e la mente parte per conto suo ... e ritorna lo stesso pensiero: non ce la faccio a capire. Ti fanno fare cose insensate, talora quasi impossibili ed in conseguenza della loro mancata o scorretta esecuzione ti puniscono. Ti guardano tutti, e tutti ti aspettano al varco. Non devo mollare, ma sempre più spesso penso che non ce la farò. Non ad evitare le punizioni, chi se ne frega... le punizioni ti sono indifferenti quando non hai nulla da fare e nessuno ti aspetta fuori del cancello, ma a vivere l'illogicità del sistema in cui ero entrato credendoci. Corri di qui, corri di là, sempre in fila, sempre allineato, mai le mani in tasca, mai i guanti, mai parlare, sempre urlare, mai disoccupato, mai la faccia rilassata, mai sbagliare a fare, mai sbagliare a dire, mai sbagliare ad essere, mai sbagliare a pensare, mai ... Come si fa? Devo poter prender fiato. Mi rendo ormai conto che il mio obiettivo giornaliero è arrivare mentalmente indenne al contrappello per mettermi in branda a dormire, e forse sognare.

Un bel giorno, per qualche motivo che non mi so spiegare, mi alzai da terra e feci una cosa senza senso. Mollai il bal sul ghiaccio e corsi come un matto verso il Signor Colonnello che stava uscendo in quel momento dal circolo ufficiali. Il Sig. Colonnello nel Battaglione AUC era come Dio, con la sola differenza che lui era visibile e presente, almeno all'alzabandiera. Avvicinarsi al Sig. Colonnello era impensabile, una cosa contro natura anche solo per le conseguenze imperscrutabili a cui poteva portare. Io gli arrivai, lercio e bagnato che sembrava mi fossi pisciato addosso, fino a due metri. Ci arrivai di corsa con regolamentare saltino finale a piedi uniti. Di certo lo importunai con la sola mia lercia presenza e, guardando costantemente il cielo grigio, gridai a pieni polmoni la tiritera della presentazione. Urlai il mio cognome e nome, compagnia, plotone, camerata, specializzazione, gridai poi a squarciagola che ero a disposizione per qualsiasi esigenza del Battaglione e conclusi con un "comandi" restando sul saluto.

Certamente egli pensò che ero fuori fase. Con la base dell'occhio vidi un suo movimento e immaginai che avesse risposto al saluto e così scesi anch'io. Sentii poi che diceva piano, incredibilmente senza urlare, quasi con voce rassicurante che avrei potuto riprendere l'attività che avevo in corso. Urlai "sì Signore", "subito Signore", "grazie Signore" e rifatta la tiritera di saluto, salto indietro e saluto, urlai ancora un "grazie Signore", "subito Signore" poi feci un perfetto dietro front e ripartii di corsa sul ghiaccio verso il bal. Per fortuna non caddi neanche al ritorno e così ripresi a picchiare sodo e a testa bassa per non beccarmi schizzi e schegge negli occhi.

Magari fu solo un caso, forse fu dovuto al fatto che riuscii a urlare in modo regolamentare addosso a qualcuno di importante senza essere punito, o forse furono i sorrisetti di compatimento dei compagni di spicchiamento, ma mi sentii un po' meglio e per alcuni giorni mi parve che la tensione che era in me si fosse un po' ridotta. Non posso neppure escludere che il Sig. Colonnello abbia detto a chi di dovere che era giunto il momento di allentare un po' la corda con questi giovanotti, "Ehm.... ma sì, sì, un poco... ma mica troppo eh!" Giusto il tempo necessario per permettere loro di ricaricare un po' le batterie per poter essere ben pestati e ben forgiati nelle prove successive.

Sarà proprio andata così? E chi lo sa? Dio esiste! Magari c'era anche il Colonnello.

M. B.